

Altre volte, invece, è l'organizzazione che provvede ai documenti falsificati (patenti o passaporti, sia francesi che italiani), utilizzati per attraversare le frontiere, specialmente quelle aeree.

Dall'esame dei dati statistici relativi all'intero fenomeno criminale maghrebino emerge la propensione dei cittadini di tale regione ai reati contro il patrimonio ed in materia di stupefacenti. In quest'ultimo caso, peraltro, appare riscontrarsi una elevata capacità organizzativa sul territorio anche in considerazione della diffusività delle colonie africane in Italia e della competitività del mercato della droga.

Nel corso del 2000 è stato arrestato un solo cittadino nord africano per associazione di tipo mafioso; 114 persone sono state denunciate per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, di cui 72 in stato di arresto; 65 denunciate per associazione per delinquere, di cui 56 in stato di arresto.

Alla data del 31 dicembre 2000 risultavano detenuti in Italia 6.741 cittadini nord africani.

## LA CRIMINALITÀ RUMENA

Massiccia è la presenza di malavitosi di origine rumena in Italia. I settori criminali praticati sul territorio sono riconducibili, in particolare, ai reati contro il patrimonio, al traffico della droga, delle autovetture rubate, al riciclaggio di denaro, all'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento della prostituzione.

Si rilevano, talora, anche relazioni operative con componenti delinquenziali italiane. La Romania, infatti, è divenuta, in ragione della sua posizione geografica e della situazione criminale dell'est Europa, uno dei Paesi più interessati al traffico di eroina, ospitando un segmento della c. d. rotta balcanica, in relazione alla quale, da area di mero transito, la Romania è divenuta soprattutto sito di stoccaggio.

Contestualmente, la Romania sta diventando sempre più un territorio di richiamo per le reti dei trafficanti di hashish dall'Africa (Nigeria e Uganda) e di cocaina dal sud America (Colombia e Venezuela), droghe destinate ai Paesi dell'Europa occidentale, tra i quali l'Italia.

La malavita rumena è, altresì, coinvolta, in Italia, nel traffico di veicoli rubati, che vede il territorio rumeno come area di destinazione, ma anche, soprattutto, di transito.

In crescita anche il fenomeno dell'immigrazione clandestina di cittadini rumeni verso l'Italia, ricollegabile spesso ad altre attività illecite, prima fra tutte quelle legate allo sfruttamento della prostituzione, che vede il coinvolgimento di gruppi criminali organizzati.

L'analisi dei dati sulla criminalità rumena ne evidenzia una decisa vocazione predatoria che si estrinseca, soprattutto, in fatti criminosi contro il patrimonio (dove il dato assoluto risulta superiore finanche a quello riferibile ai

marocchini ed agli albanesi) e nei reati di inosservanza delle norme sugli stranieri.

Nel corso del 2000 un cittadino rumeno è stato denunciato ed uno arrestato per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti; 50 persone sono state denunciate per associazione per delinquere, di cui 28 in stato di arresto.

Alla data del 31 dicembre 2000 risultavano detenuti in Italia 763 cittadini rumeni.

## LA CRIMINALITÀ RUSSA

Nei territori dell'ex Unione Sovietica è attiva una miriade di organizzazioni criminali con connotazioni strutturali, territoriali ed operative non omogenee e particolarmente mutevoli nel tempo.

Le varie associazioni criminali dei Paesi dell'ex Urss, nel corso degli anni, si sono dedicate ad ogni genere di attività illecita, privilegiando le estorsioni, il traffico degli stupefacenti e delle armi, arricchendosi enormemente con il contrabbando degli oli combustibili ed infiltrandosi nel settore dell'informazione (Tv e stampa), della politica (sponsorizzando propri candidati) e di ogni attività produttiva di reddito (banche, alberghi, centri commerciali).

Analoghi interessi sono stati rivolti alle frodi nel settore degli aiuti economici offerti dall'Occidente a sostegno della economia di mercato della C.S.I..

I radicali cambiamenti sociali hanno determinato processi migratori all'interno delle Repubbliche della C.S.I. e poi, da queste, verso l'occidente, favorendo la rapida omogeneizzazione socio-culturale con le nazioni più progredite e, naturalmente, la pericolosa internazionalizzazione delle attività criminali delle organizzazioni mafiose.

La criminalità organizzata ha cominciato a dedicarsi inizialmente al riciclaggio ed al reinvestimento all'estero degli enormi profitti illecitamente acquisiti, inserendosi facilmente nei mercati ormai globalizzati e, quindi, nel traffico internazionale delle sostanze stupefacenti, dei materiali radioattivi e delle armi.

Una delle Nazioni che per prima è stata interessata da tale fenomeno è stata il Regno Unito. Successivamente, la mafia russa è approdata anche nel resto dell'Europa.

Anche in Italia, fin dalla glasnost gorbacioviana ed in seguito alle successive mutazioni geopolitiche, hanno cominciato a radicarsi insediamenti della mafiya, pur essendo già presenti sin dai primi anni '70 piccoli gruppi di ebrei russi, tra i quali si erano infiltrati esponenti della criminalità organizzata.

Nei primi anni '90 si è assistito all'avvio ed alla successiva escalation del fenomeno turistico di cittadini della C.S.I., che, evidenziando una grande disponibilità di denaro, hanno iniziato a frequentare le località balneari e montane più esclusive d'Italia.

L'afflusso turistico, largamente positivo per gli aspetti prettamente economici, è stato, peraltro, utilizzato dalle organizzazioni malavitose come veicolo per far arrivare, in Italia, sia donne russe da avviare alla prostituzione, sia persone con centinaia di migliaia di dollari, presumibilmente di provenienza illecita, da utilizzare per l'acquisto di beni da esportare, successivamente, nella C.S.I..

Dalle indagini svolte è emerso che questo modello comportamentale è stato adottato in maniera sistematica quale vera e propria tecnica di riciclaggio, ricorrendo a numerosissime transazioni commerciali per convertire in beni i dollari provento di attività illegali commesse all'estero.

In prosieguo di tempo, insieme ai turisti sono giunti soggetti di etnia russa, collegati ad organizzazioni criminali dell'ex Unione Sovietica, che si sono inseriti a vario titolo nel tessuto economico italiano, investendo enormi risorse economiche, prevalentemente nei settori immobiliari, manifatturieri e turistici.

Importanti operazioni di polizia, nel confermare la presenza in Italia di queste organizzazioni mafiose, hanno reso possibile, oltre alla neutralizzazione di esponenti malavitosi di elevata caratura, l'individuazione della strategia d'infiltrazione e di radicamento economico.

Secondo un copione già collaudato, tale attività di infiltrazione potrebbe essere preliminare al compimento di successive attività delittuose. In altri Stati dell'Europa occidentale, infatti, le mafie d'oltrecortina, dopo un iniziale periodo di ambientamento, si sono rese protagoniste di cruenti delitti, integrandosi perfettamente nell'ambiente criminale preesistente.

La prima fase della strategia è certamente quella dell'insediamento sul territorio. I vari esponenti malavitosi cercano di preconstituirsì dei motivi che legittimino la loro presenza e prestano particolare cura a non infrangere le leggi dello Stato, per non attirare l'attenzione delle Forze di polizia.

Successivamente, contraggono matrimonio con cittadini del posto, reclutati, per lo più, tra soggetti emarginati, in fin di vita, pregiudicati di basso profilo delinquenziale o, comunque, persone che versano in un grave stato di bisogno, con l'intento di ottenere permessi di soggiorno per ricongiungimento familiare e, poi, la cittadinanza italiana.

Quello descritto rappresenta un meccanismo ormai collaudato, che viene predisposto già prima dell'arrivo in Italia di coloro che dovranno avvalersene. In sostanza, gli aspiranti cittadini italiani, che ancora non conoscono la lingua e le vigenti norme legislative, si rivolgono ad organizzazioni di loro connazionali, già radicati nel territorio, in grado di reclutare i cittadini italiani disponibili ai matrimoni di comodo.

Nel panorama criminale italiano sono presenti diversi gruppi delinquenziali provenienti dai Paesi dell'ex Unione Sovietica, alcuni dei quali riconducibili alla mafiya.

Le più ricorrenti attività delittuose commesse in Italia da soggetti appartenenti a detti sodalizi sono il riciclaggio di denaro proveniente da attività criminali commesse per lo più nelle aree di origine, il traffico e la detenzione di ar-

mi, il traffico di sostanze stupefacenti, soprattutto di quelle sintetiche (ecstasy ed eve), il traffico di valuta falsa, il traffico di opere d'arte e la falsificazione di documenti.

I pericoli di infiltrazione nel tessuto economico investono comparti di sicura remuneratività come quello immobiliare, turistico ed alberghiero; è stata, poi, rilevata la propensione ad investire nel settore finanziario ed in piccole e medie aziende, mediante procedure particolarmente spregiudicate.

Altra attività molto diffusa è quella dello sfruttamento della prostituzione in danno di giovani donne dell'est Europa e dell'Ucraina: le organizzazioni criminali, promettendo facili guadagni e standard di vita elevati, riescono facilmente a convincere numerose connazionali a trasferirsi nel nostro Paese. Queste ultime vengono solitamente fatte entrare in Italia con visti per turismo e successivamente avviate alla prostituzione o assunte presso locali notturni per svolgere l'attività di entreneuse o di spogliarelliste.

Il crollo del modello politico sovietico e l'apertura delle frontiere hanno favorito, oltre alla migrazione di gruppi criminali russi verso l'Europa occidentale e le Americhe, anche l'infiltrazione delle più potenti organizzazioni criminali del mondo all'interno dei confini, prima inaccessibili, dell'ex Unione Sovietica.

In tale contesto si sono sviluppati i rapporti della mafia russa con le cosche mafiose italiane, con particolare riguardo al traffico degli stupefacenti e di armi, nonché alla spendita di ingenti quantità di dollari statunitensi falsi.

Altro ambito in cui si sono intrecciati gli interessi delle organizzazioni criminali italiane e di quelle originarie dei Paesi dell'ex Urss è l'acquisto di massicce quantità di rubli trasformati in moneta diversa sui mercati internazionali, al fine di reinvestirli in acquisti immobiliari e societari in Russia.

Nella medesima prospettiva, è significativo evidenziare il fatto che le cellule criminali sovietiche siano andate a contaminare zone dove sono meno presenti le organizzazioni mafiose italiane, inserendosi in settori criminali alternativi, quali la gestione degli shopping tours, lo sfruttamento della prostituzione di loro connazionali ed il riciclaggio degli illeciti profitti.

L'analisi dei dati sulla criminalità conferma la scarsa visibilità del fenomeno criminale russo che è prevalentemente orientato alla gestione economica e finanziaria delle attività illecite originate nella madre patria. A fronte della rilevanza, ancorché relativa, dei reati di inosservanza delle norme sugli stranieri e di quelli contro il patrimonio, emerge una quasi totale assenza di reati a connotazione violenta e/o legati al controllo del territorio, circostanza che fa desumere che la contenuta capacità delinquenziale risponde alle esigenze di mantenere un basso profilo criminale per meglio veicolare i prevalenti interessi economici.

Nel corso del 2000 2 cittadini russi sono stati arrestati per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti; 4 sono stati arrestati per associazione per delinquere.

Alla data del 31 dicembre 2000 risultavano detenuti in Italia 41 cittadini russi.

## LA CRIMINALITÀ TURCA

Le bande criminali costituite da cittadini turchi o di origine turca hanno svolto, nel tempo ed in maniera crescente, un ruolo di primo piano nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, soprattutto eroina e derivati dell'oppio.

Per queste finalità i menzionati gruppi delinquenziali hanno sempre dato vita ad una fattiva cooperazione con le organizzazioni criminali presenti nei singoli Paesi, con cui hanno intrattenuto rapporti.

A differenza di altre strutture criminali di tipo mafioso, il *modus operandi* delle organizzazioni di trafficanti turchi è sempre stato difficilmente individuabile a causa della struttura satellitare delle diverse organizzazioni. Le numerose compagini criminali turche utilizzano frequentemente dei soggetti, che pur slegati dal contesto associativo, si occupano di fasi delicate delle transazioni criminali che vanno dalla commercializzazione dello stupefacente, alle spedizioni, alle transazioni ed al riciclaggio dei proventi del narcotraffico.

I gruppi criminali turchi, infatti, acquistano lo stupefacente dai vicini Paesi produttori e lo rivendono ad altre organizzazioni criminali, in particolare albanesi e nigeriane, che poi provvedono a piazzarlo sui mercati europei. Praticamente la Turchia, nel corso degli ultimi anni, si è trasformata in un grande supermercato dell'eroina, mentre i trafficanti turchi non svolgono più attività di trasporto e recapito dell'eroina ai destinatari. In proposito è da evidenziare che la maggior parte dell'eroina sequestrata in Italia nel corso del 2000 proviene dall'Albania (37% del totale) e dalla Turchia (29% del totale).

Altra caratteristica è costituita dall'appartenenza di componenti di un gruppo criminale ad un'unica struttura criminale: per tale motivo molto spesso si parla di famiglie allorquando ci si riferisce alla mafia turca. Anche queste, tuttavia, operano collegandosi, in maniera non organica e sempre variabile, ad altri gruppi e soggetti. Diverse famiglie criminali sono composte da soggetti di

etnia curda. In questi casi il confine tra l'illegalità connessa a forme di rivendicazione nazionalista e criminalità organizzata legata al puro profitto non è sempre demarcabile, risentendo tale etnia delle gravi problematiche politico-sociali della regione geografica del Kurdistan.

A motivo della sua posizione geografica la Turchia costituisce un Paese strategicamente importante per il transito degli stupefacenti (oppiacei in particolare), che dai Paesi produttori raggiungono, attraverso la Romania, la Bulgaria e l'Ungheria, i Paesi consumatori dell'Europa occidentale.

La rotta comunemente usata per l'importazione ed il transito della droga in Italia è la cosiddetta rotta balcanica, assiduamente utilizzata dalle organizzazioni criminali operanti su scala internazionale.

A seguito dell'attività investigativa degli ultimi anni è emerso che le strade di trasporto dell'eroina dalla Turchia all'Europa sono due: una passa attraverso la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria e l'Austria, con destinazione finale la Germania; un'altra, che negli ultimi tempi è anche la più utilizzata, attraversa la Bulgaria meridionale lungo la frontiera greco-bulgara ed entra nel territorio macedone, passando, poi, in Albania, dove la droga viene caricata sulle navi per essere trasportata nei porti italiani dell'Adriatico.

In Italia l'attività sviluppata dalle organizzazioni turche è stata maggiormente rilevata in alcune aree geografiche ben definite (Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna). In particolare il Veneto costituisce un punto nodale per i traffici con il vicino oriente. Infatti, i porti di Venezia e Chioggia risultano avere collegamenti costanti con quelli del medio oriente, in particolare con Istanbul, e sono meta di navi battenti ogni tipo di bandiera (libanese, turca, greca, ecc.).

Le grandi organizzazioni criminali italiane non hanno mai cessato di avere interessi nel traffico degli stupefacenti ed hanno, sovente, stretto accordi con

criminali turchi per l'approvvigionamento di grosse partite di droga. Difatti, i legami tra la criminalità organizzata turca e quella italiana, in particolare con la 'ndrangheta calabrese e la mafia siciliana, appaiono storici e riccamente documentati da importanti riscontri giudiziari.

In analogia a quanto accade in altri Stati del continente europeo, anche l'Italia è investita dal fenomeno dell'immigrazione clandestina turca in ragione dei conflitti etnici che hanno spinto i cittadini curdi di origine turca al di fuori degli ambiti nazionali di appartenenza.

I flussi migratori clandestini dalla Turchia si servono della collaborazione di organizzazioni internazionali specializzate nel settore, composte da cittadini turchi ed italiani, che hanno spesso referenti anche in Albania.

Le indagini svolte in proposito hanno evidenziato l'esistenza di una organizzazione, operante in Turchia, che provvede ad individuare e contattare in quello Stato i gruppi di lavoratori interessati ad emigrare clandestinamente verso la Francia o la Germania, attraverso l'Italia. Il sodalizio in argomento si giova di un'articolata struttura, con referenti nei vari Paesi interessati al traffico illecito.

Dall'analisi dei dati sulla criminalità emerge che l'indice di delittuosità della comunità turca in Italia è attestata su livelli residuali se raffrontato con quelli raggiunti da altre etnie. La circostanza è ulteriormente confermata dall'analisi della tipologia dei reati commessi, che risultano, di massima, riferibili all'immigrazione irregolare, quali quelli in materia di falsi in genere ed inosservanza delle norme sugli stranieri.

Nel corso del 2000 8 cittadini turchi sono stati denunciati per associazione per delinquere, di cui 2 in stato di arresto.

Alla data del 31 dicembre 2000 risultavano detenuti in Italia 156 cittadini turchi.

## STRATEGIA ED AZIONE DI CONTRASTO

### APPALTI

Il settore degli appalti e delle opere pubbliche costituisce un tradizionale interesse dell'economia mafiosa ed è, allo stesso tempo, strumento di infiltrazione nel tessuto economico produttivo, di riciclaggio di denaro di provenienza illecita, di condizionamento delle attività amministrative locali, di arricchimento estorsivo.

La consapevolezza che il rafforzamento della trasparenza in materia di organizzazione e funzionamento dei servizi pubblici ed, in particolare, nell'attribuzione e gestione dei lavori e degli appalti pubblici svolga un ruolo fondamentale nell'ambito della prevenzione, ha comportato, nel tempo, continue rimodulazioni della strategia di prevenzione alle infiltrazioni criminali negli appalti, anche alla luce dell'evoluzione normativa in materia.

Quest'ultima, infatti, lasciando inalterate le specifiche previsioni antimafia ed il connesso rilevante ruolo dei Prefetti, ha regolamentato il settore in chiave di snellimento delle procedure burocratico - amministrative ed ha impiantato un sistema di controllo policentrico attraverso il coinvolgimento di diversi apparati inseriti in differenti Amministrazioni, ognuno dei quali è portatore di specifiche finalità e responsabilità.

In particolare, è del gennaio 1999 l'istituzione dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, organismo collegiale di controllo e vigilanza nel settore, avente anche potestà sanzionatorie amministrative nei confronti delle imprese, poteri ispettivi e di richiesta di documenti ed informazioni a qualsiasi Amministrazione ed Ente interessato, con obbligo di segnalare le irregolarità di rilevanza penale all'A.G..

Il Ministero dell'Interno ha attivato, in particolare, vari momenti di confronto e di coordinamento con l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici. Il 27 luglio 2000 vi è stata la sottoscrizione del protocollo d'intesa nel quale si sancisce la complementarietà fra i compiti istituzionali dei due contraenti ai fini del rispetto dei principi di legalità, efficienza e trasparenza nel settore degli appalti, complementarietà che, peraltro, risulta di estrema importanza, in virtù anche dei particolari moduli di sinergia istituzionale promossi dalla Prefettura sul territorio. Obiettivo del protocollo è la collaborazione volta all'interscambio dei dati ed informazioni sugli appalti pubblici acquisiti attraverso l'Osservatorio sui Lavori Pubblici presso l'Autorità e l'attività delle Prefetture nonché la promozione di analoghe iniziative di collaborazione con Enti ed Amministrazioni locali.

L'individuazione delle previste forme e modalità di collaborazione e di interscambio informativo e di adeguati strumenti operativi per la loro attuazione è stata rimessa al "Primo Protocollo Attuativo del Protocollo d'Intesa del 27 luglio 2000" tra il Ministero dell'Interno e l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, sottoscritto il 21 novembre 2000.

Accanto alla tradizionale attività investigativa, inoltre, è continuata l'attività del Gruppo interforze, diretto e coordinato dalla D.I.A., cui fanno parte i rappresentanti dei servizi centrali delle tre Forze di polizia, finalizzata ad individuare possibili infiltrazioni o condizionamenti esercitati da consorterie mafiose o da loro affiliati nei confronti delle società aggiudicatrici dei lavori riguardanti la realizzazione della rete ferroviaria nazionale dell' "Alta Velocità" (T.A.V.), del "Programma Operativo Risorse Idriche del Mezzogiorno d'Italia".

Nell'anno di riferimento, sia per quanto concerne l'Alta Velocità ferroviaria che per quanto attiene al Programma per le Risorse Idriche, il Gruppo di Lavoro Interforze ha effettuato ed inviato alle competenti Prefetture, per le ul-

teriori valutazioni di competenza, il monitoraggio delle Società impegnate nei lavori, con l'analisi della compagine sociale delle imprese in relazioni di affari con quelle impegnate nei suddetti lavori, nonché la verifica della posizione delle persone fisiche.

## **IL COMMISSARIO PER IL COORDINAMENTO E LE INIZIATIVE ANTIRACKET ED ANTIUSURA**

E' stato istituito con la legge 23/2/1999, nr. 44 che ha sostituito la vecchia disciplina del Fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione ed ha introdotto modifiche anche al Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura.

La nuova normativa ha consentito di aumentare le situazioni legittimanti l'accesso ai due Fondi di solidarietà (la cui sede è ora presso il Ministero dell'Interno), di cui si è uniformata la relativa disciplina, ed ha ridefinito sia il ruolo e la natura stessa degli organi (Commissario antiracket, Comitato di solidarietà) allo scopo di dare maggiore risalto al momento solidaristico, sia le procedure, allo scopo di snellirle e velocizzarle.

Sono stati anche rafforzati gli strumenti investigativi e processuali per il contrasto all'estorsione, attraverso la previsione e l'occultamento delle generalità del denunciante per la salvaguardia della sua incolumità, per tutta la durata delle indagini preliminari.

Nelle more dell'emanazione del Regolamento, avvenuta con D.P.R. 16 agosto 1999, nr. 455, è stato emanato il D.L. 13 settembre 1999, n.317, convertito, con modificazioni dalla legge 12 novembre 1999, n. 414, che ha procrastinato la vigenza delle vecchie disposizioni ed ha introdotto modifiche ed integrazioni alla Legge 44/99.

Con il Decreto del Ministro dell'Interno, di concerto con il Ministro della Giustizia 21 ottobre 1999, n. 451 è stato adottato il "Regolamento recante norme per l'iscrizione delle associazioni ed organizzazioni di assistenza e solidarietà a soggetti danneggiati da attività estorsive in apposito elenco presso le Prefetture".